

Sulla strada verso Gerico

realizzata presso la fraternità di Civitella san Paolo (RM)

27 maggio 2024

Lc 10,29-37 (Lezionario di Bose)

In quel tempo un dottore della legge 29volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».30 Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. 32Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. 33Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. 34Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. 35Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno»36Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». 37Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così»

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...”. Siamo sulla strada che va verso Gerusalemme, la stessa che Gesù percorre insieme ai suoi discepoli, camminando verso la sua passione. Qui però l'uomo la percorre in senso inverso: dalla città santa scende verso la depressione della valle del Giordano, uno dei punti più bassi di tutto il globo terrestre (siamo a circa 400 m. sotto il livello del mare!). L'uomo di cui non conosciamo l'identità, ma verosimilmente è un giudeo, incappa nei briganti, che erano frequenti al tempo su questa strada, viene derubato e lasciato sulla strada “mezzo morto”. Queste le premesse della storia.

“Per coincidenza” (*katà synkyrían*), dice letteralmente il greco al v. 31 – ma esiste una vera coincidenza per il credente? –, “passava di là un sacerdote”. Notiamo di nuovo che anche questo sacerdote sta scendendo e non salendo a Gerusalemme. Probabilmente ha partecipato al culto del tempio e ora ritorna a casa propria, soddisfatto e trafelato. Sappiamo del resto che a Gerico risiedevano molti sacerdoti e leviti.

Sia al sacerdote che al levita che lo segue dopo poco è attribuito lo stesso comportamento. **Queste persone vedono e passano oltre dalla parte opposta**. Senza fermarsi. Senza degnare il malcapitato di uno sguardo più attento e pietosamente umano. “Passare oltre dalla parte opposta” - questa mi sembra la traduzione corretta del verbo greco *antiparérchomai* - è espressione carica e ricercata che dice una **volontà deliberata di evitare l'incontro** e di prevenire le eventuali reazioni emotive che potrebbero sorgere alla vista ravvicinata. Uno spettacolo troppo forte, meglio scansarlo a passo deciso. E così il sacerdote e il levita **“fanno il giro largo” per evitare l'incontro con il fratello scomodo**, esattamente come facevano i pellegrini giudei salendo dalla Giudea verso Gerusalemme, che evitavano la via della Samaria e passavano per la valle del Giordano. Quanti “giri larghi” anche noi, forse, nella nostra vita...

Quest'azione del sacerdote e del levita ostenta decisione e risolutezza, ma in realtà denota solo **paura, disprezzo, chiusura**. È forse per desiderio di custodire la “purezza legale” (che vietava ai ministri del culto il contatto con il sangue e soprattutto con i morti) che i due non si fermano e tirano dritto? Certo non si può escludere, e i commenti in genere sono sicuri e unanimi su questo punto. Ma in realtà, a ben vedere, non sembra questo l'elemento fondamentale. I due chierici infatti scendono e non salgono a Gerusalemme. Dunque non stanno andando al tempio, ma ritornano a casa. Quindi non è tanto in nome della Legge che questi due uomini non si fermano. Piuttosto potremmo dire che **è in nome della Legge che essi avrebbero dovuto fermarsi**. Il personaggio che essi hanno incontrato, anche secondo i criteri più restrittivi del tempo, è loro “prossimo” a tutti gli effetti (cf. Lv 19,18; Lc 10,27) e il dovere di soccorrerlo avrebbe dovuto passare avanti a tutto.

Ciò che piuttosto è fondamentale cogliere, e che Gesù sembra voler sottolineare, è che essi sono i rappresentanti accreditati del culto d'Israele e i migliori conoscitori della Legge, **eppure proprio loro non si fermano!** Ma che liturgia è, chiediamoci, che conoscenza della Legge è mai quella che rende insensibili gli occhi e il cuore perfino davanti a un uomo moribondo?

Uomini che “dicono e non fanno” (Mt 23,3), come altrove Gesù dice dei farisei. **Il loro culto è diventato un ritualismo, il loro studio della legge una sterile teoria** che, invece di aprire chiude il cuore all'accoglienza dell'amore di Dio e del prossimo. Li rende ciechi e in fondo trasgressori della Legge, senza che probabilmente neanche se ne accorgano.

Il Samaritano, che giunge come terzo, è il rappresentante, come sappiamo, di una categoria malfamata a quel tempo. Un “eretico”, secondo la mentalità comune. Eppure, ecco il colpo di scena, proprio lui comprende, anzi accoglie, il Dio d’Israele più degli specialisti del culto e della Legge. Con la sua compassione egli giunge al cuore dell’agire di Dio e della Torah: **“Misericordia io voglio e non sacrifici, la conoscenza di Dio più degli olocausti (Os 6,6)”**. È uno di quei piccoli a cui il Padre ha rivelato i misteri del Regno rimasti nascosti ai sapienti e agli intelligenti (cf. Lc 10,21).

Gli esperti della Legge, da parte loro, hanno talmente corazzato il cuore con le distinzioni casuistiche su chi sia o non sia il loro prossimo che quando “per coincidenza” – o forse per un’occasione propizia loro offerta da Dio – si trovano di fronte a una situazione concreta che non attendevano, sono incapaci perfino di cogliervi un appello al discernimento, all’ascolto della propria coscienza. **Una come anestetizzata e giustificata dalla falsa certezza di servire la “giusta causa”**. E tutto il resto passa in seconda linea.

C’è qui, ripeto, la denuncia senza mezzi termini di una liturgia ipocrita svincolata dalla vita: denuncia che rimane valida ancora oggi, per noi. Se, quando usciamo da un’eucarestia, il cuore non è trasformato, non è più pronto ad accogliere, i nostri occhi non sono più stupiti, più sensibili, più compassionevoli, è il caso di chiedersi: a che pro avervi partecipato? Vi abbiamo realmente partecipato o forse eravamo altrove?

Scriva il padre della chiesa Giovanni Crisostomo: “Cristo ha dato a tutti in modo uguale, dicendo: *Prendete, mangiate* (Mt 26,26). Egli ha dato in modo uguale il proprio corpo, e tu non sei disposto a dare in modo uguale neppure il pane comune? Egli infatti è spezzato allo stesso modo per tutti, e per tutti è diventato corpo in modo uguale” (*Omelia su 1Corinzi 27,4*). **Quando prendiamo parte all’eucarestia, celebriamo la misericordia divina per noi, dilatiamo il cuore alla sua misura**. La nostra vita cristiana dovrebbe essere essenzialmente conseguenza e di ciò che vi abbiamo sperimentato: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso”.

fratel Luigi

[Iscriviti per ricevere ogni giorno il commento al vangelo](#)